



SERGIO STAINO A PAGINA 6

Mancano meno di due milioni di voti perchè sia valido il referendum sulle preferenze elettorali. Oggi seggi aperti fino alle 14 ieri alle urne il 45,7%. Il segretario del Pds: «Vince la riforma della politica». I risultati più significativi: Emilia, Veneto e Sicilia

A un passo dal quorum

Craxi sconfitto, esultano Segni e Occhetto

Una tranquilla domenica di giugno

BENZO FOA

Siamo ad un passo dal quorum. Ci manca poco. Bisogna ancora insistere e aspettare queste poche ore che ci separano dalle 14. Ma a questo punto ci sono già dei vincitori e già dei vinti. Ha perso senza dubbio l'astensionismo, sostenuto con tanta foga dal leader socialista Craxi. Sta maturando una bella vittoria dell'Italia che vuole le riforme. Bella anche per come viene raggiunta. Ieri è stata tranquilla questa prima domenica d'estate, che ha visto le urne aperte e milioni di persone sulle strade alla ricerca di un po' di fresco. Una giornata di vacanza per tanti, ma anche della lotta per quella soglia dei 23.568.925 votanti necessaria per rendere valido il referendum e cominciare a cambiare l'Italia. Una giornata importante e normale. Che il possibile inizio della riforma della politica e delle regole sia stato contrassegnato da tanta serenità già rivela che questo paese è lontano dalle grida che stanno scuotendo i palazzi. Insomma che gli italiani, quelli che hanno votato, quelli che sono andati al mare o in montagna, quelli che voteranno oggi sono in fondo più maturi degli italiani che governano e che comandano. Anche questi bollettini diffusi dal Viminale sono sembrati pieni di cifre un po' aride, lontane dalle scelte che ciascuno ha compiuto e sta compiendo. Certo erano le cifre della grande battaglia del quorum, l'indicazione della prima posta in gioco, che precede la conta fra sì e no. Ma mai come in passato dietro a queste cifre c'è, nella decisione di ciascuno di noi, tanta diversità e pluralità di motivazioni. Questo è l'aspetto più rilevante del referendum e anche il più bello.

Avotare e a votare al ciascuno di noi ci è andato e ci andrà stamane per tante ragioni. Sono tantissime, perchè su questo voto, nell'asprezza delle polemiche delle ultime settimane, hanno finito col concentrarsi tante attese e tanti significati. Molti di più di quanto non pensassero coloro che hanno promosso l'iniziativa, coloro che firmarono per presentare il quesito all'elettorato e anche coloro, cominciando da Craxi, da Bossi da Gava, che, sbagliando i conti, si illusero che le urne si aprissero davanti ad un Paese distrutto e annoiato. Già l'affluenza di ieri ai seggi, altissima anche in molte zone del Sud, ha dimostrato che, invece, di questo voto, c'era bisogno. O almeno ne sentiva il bisogno quella maggioranza che si sta recando ai seggi con tanti motivi per farlo. La prima ragione è che non siamo né stanchi né rassegnati. Che non abbiamo perso fiducia in noi stessi e quindi nella possibilità che il nostro voto valga qualcosa per la collettività. La seconda, quindi, è che possiamo dimostrare non solo ai «padroni delle preferenze», ma a coloro che si credono i «padroni» dell'Italia che esistiamo e che possiamo vincere. Che non sta scritto da nessuna parte che non possiamo liberare dalla malavita quelle zone dove lo Stato traballa, dalla corruzione quelle aree che sono state iniettate, dall'inefficienza i servizi che dovrebbero garantire i cittadini. Che insomma questo equilibrio deteriorato di potere, dove tutto si mescola, debba continuare ad essere una spirale al fondo della quale poi dovremmo trovarci solo davanti a scelte obbligate. E c'è allora anche la ragione di questa «trasversalità», in cui c'è la sinistra e che sta unendo uomini partiti, a cominciare dal tanto blastrato Pds, forze, associazioni diverse, fino a ieri spesso in molti casi opposte. Ma che, dopo la «grande caduta» esplosa con il 1989, sono convinte di poter trovare un nuovo inizio. Anche per chi uscirà sconfitto. E poi c'è tanto altro. C'è tanta speranza che dal quorum e dalla vittoria del sì finisca un ciclo della vita italiana e ne cominci un altro. Insomma è la prima conta degli anticorpi.

Il referendum per l'unica preferenza è a un passo dal quorum al termine della prima giornata elettorale. Il 45,7 per cento degli italiani si è già recato alle urne. Oggi i seggi saranno di nuovo aperti dalle 7 alle 14. Per il segretario del Pds Achille Occhetto «è una vittoria dell'Italia fatta delle forze migliori del mondo democratico e di sinistra, laico e cattolico». Una secca sconfitta per la campagna astensionistica.

FABIO INWINKL

ROMA. La giornata di sole ha affollato le spiagge italiane ma non ha distolto i cittadini dal loro impegno elettorale. Alla chiusura dei seggi, alle ore 22, aveva già votato per il referendum sulle preferenze il 45,7 per cento dei 47 milioni di aventi diritto. Il quorum sarà certamente raggiunto nella giornata di oggi: si potrà votare dalle 7 alle 14. L'affluenza alle urne si era profilata sin dai primi rilevamenti. Alle 11 aveva votato il 7,6 per cento, alle 17 il 22,3. «Il processo che si è messo in atto - rileva Achille Occhetto - già prefigura una significativa vittoria del Pds, del suo motivo costitutivo (un'autentica riforma della politica) e della capacità di rivolgersi alle forze nuove, all'autentica alternativa sommersa che mai come in questo momento è venuta alla luce, rompendo la coltre di omertà e di ostilità del vecchio sistema politico e della vecchia concezione della politica». Segni va a votare in Sardegna e dice: «È stata davvero una bella avventura».

ALLE PAGINE 3, 4, 5

	Domenica ore 22	Lunedì ore 11	definitivi
Preferenze 9-10 giugno 1991	45,7		
Caccia 3-4 giugno 1990	31,5	37,5	43,4
Responsabilità dei giudici 8-9 novembre 1987	48,7	56,7	65,1

La Sicilia trascina il voto antimafia
Sorprese in molte città del sud

ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 3

I Macri non vanno alle urne ma anche la Calabria ha sfidato boss e cosche

ALDO VARANO A PAGINA 4

Tamburrano (Psi): «Lo avevo detto È stato un azzardo»

VITTORIO RAGO VE A PAGINA 4

«I galli e i capponi non li sento perchè la mattina presto sto già lavorando»

Cossiga offende Galloni e sfida Andreotti

«O il governo è con me o me ne vado»

«Non esiterei un istante a rimettere il mio mandato se credessi di essere motivo di confusione». Dice così Cossiga parlando ai militari del corpo speciale degli Incursori della Marina. Minaccia di dimissioni? Non sembra. Anzi, si rivolge al governo e, pensando al prossimo messaggio sulle riforme, chiede un sostegno esplicito. Poi, l'esaltazione di Giadio e una battuta pesante contro i «galli e i capponi»...

PIERLUIGI QHIGGINI

VARIGNANO (La Spezia) «Io mi alzo così presto e sono al lavoro così presto che, quando mi svegliano, i galli o i capponi non li sento perchè sono intento a lavorare». L'elegante battuta all'indirizzo del presidente della Consulta (Gallo) e del vicepresidente del Csm (Galloni) viene dal presidente della Repubblica, in viaggio per La Spezia dove ieri ha partecipato ad una ce-



Francesco Cossiga

A PAGINA 7

Bertoni esce di scena

«Per i giudici servono leader più aggressivi»

DALLA NOSTRA INVIATA

CARLA CHELO

VASTO. Raffaele Bertoni esce di scena. L'ingegner o «capo del bottega», come Cossiga lo aveva definito la sera tra qualche giorno la presidenza dell'Associazione nazionale magistrati per tornare alle letture in latino e al suo lavoro in Cassazione. Ma forse sarà nominato alla Corte Costituzionale. Si fa già il nome del successore: Giacomo Caliendo, una faccia vecchia della associazione. Eppure

nel concludere il loro congresso i giudici hanno fatto intendere di cercare nuovi leader all'altezza dei tempi. Un documento è stato approvato all'unanimità. I magistrati si sono ritrovati uniti nel difendere il Csm, nel dissenso dal progetto di sottoporre il Pm al potere politico e nella volontà di difendere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura come garanzia di tutti i cittadini.

A PAGINA 7

Fiamme a Livorno sulla nave gemella del «Moby Prince»

Ancora paura, a Livorno, su un traghetto della «Navarma», gemello del «Moby Prince», che l'11 aprile scorso, dopo aver speronato la petroliera «Agip Abruzzo», s'incendiò provocando la morte di 143 passeggeri. Ancora paura per un incendio sviluppatosi, stavolta, sul «Moby Dream», vicino alla saia ristorante. Le fiamme sono state domate dall'equipaggio. Ma tra i passeggeri grida e panico.

LIVORNO. Le fiamme, sabato notte, verso le 22,30, all'improvviso. Il fumo veniva da un ripostiglio vicino alla sala ristorante, una lampadina scoppiata, un corto circuito. L'hanno spento gli uomini dell'equipaggio, l'incendio, e dopo due ore il traghetto è potuto partire verso la Sardegna. La paura dei passeggeri, però, è durata più a lungo.

La paura, l'incubo che anche sul «Moby Prince», l'inizio del rogo potesse aver avuto certe scene. La grida, il panico, i colpi di tosse, le lacrime per il fumo. È stato solo un piccolo incendio, ma per la «Navarma» è un precedente in più.

Da mettere in fila a tanti altri. La tragedia del «Moby Prince» è infatti arrivata, nell'aprile scorso, dopo altri incidenti minori: navi che erano andate «in secca», navi che urtavano in fase di attracco.

A PAGINA 11

Approvato in extremis in Campidoglio il piano di interventi. Rischi di speculazioni

Così nascerà la Roma del 2000

Più verde, via dal centro tutti i ministeri

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Riforma delle pensioni. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, propone di elevarle, entro il 2030, il minimo dell'età pensionabile a 65 anni. Siete d'accordo o no con questa misura?



Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi numeri

1678-61151 - 1678-61152

LA TELEFONATA È GRATUITA

IL REFERENDUM DELLA SETTIMANA
A PAGINA 8

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È il primo passo verso la «Roma del duemila». È stato approvato ieri mattina in consiglio comunale un «Programma di interventi». In pochi anni dovrebbe cambiare il volto della città. Opere pubbliche, acquisizione di aree verdi, la creazione di una «cittadella degli uffici», e molti altri progetti. Ci vorranno migliaia di miliardi. Ora il documento (approvato a larghissima maggioranza) passerà al vaglio di una commissione nazionale. Entro sessanta giorni il parere, a settembre potrebbero cominciare le prime operazioni. Un progetto nuovo e un rischio vecchio: quello delle speculazioni.

A PAGINA 9

E ora occhi aperti

VEZIO DE LUCIA

«È un primo passo per l'attuazione della legge per Roma capitale approvata alla fine dell'anno passato. Fra le decisioni più importanti votate ieri dal Consiglio comunale, dopo due mesi di dibattito va ricordato innanzitutto l'impegno a realizzare il Sistema direzionale orientale - il cosiddetto Sdo - su aree preventivamente espropriate dal Comune. Lo Sdo è quello che resta oggi del centro direzionale previsto trent'anni fa dal Piano regolatore. Doveva essere la spina dorsale della grande espansione di Roma nel settore Est. L'espansione c'è stata, ma senza regole, senza forma, senza memoria... Un'altra importante decisione assunta ieri riguarda la localizzazione dell'Auditorium... Ha prevalso la soluzione sostenuta dal mondo ambientalista a favore di un'area vicina al Villaggio Olimpico... Il programma approvato ieri prevede tanti altri interventi, forse troppi, anche se moltissime opere sono state eliminate o sospese su richiesta delle opposizioni».

A PAGINA 2

Il Gigante e Silvia Baraldini

LIDIA RAVERA

Non riesco a giustificare, da nessun punto di vista, l'accanimento punitivo che le autorità americane dimostrano verso Silvia Baraldini, una donna malata di cancro, condannata a 43 anni di detenzione per reati associativi (nessuno ha potuto dimostrare che abbia ucciso o rapinato), una donna che, dopo nove anni di detenzione, si è vista negare, il dicembre scorso, la possibilità di scontare il resto della pena nel suo paese, vicina alla pietà di sua madre e anche alla nostra, a quella dei suoi connazionali, di una società civile che, al di là delle divisioni e delle confusioni, sa ancora riconoscere il dolore e commuoversi, e rispettarlo, e mobilitarsi perché venga rispettato.

Non riesco a mettermi neppure per un istante dal punto di vista di chi osa rispondere all'appello del governo italiano dicendo più o meno: «Noi non la rimandiamo in patria perché voi - mafia e mandolini - siete troppo teneri, con voi rischia di farsi l'agonia nel suo letto. E poi non si è penti-

ta, non ha collaborato. Muoia in carcere, mento e morito per tutti gli stranieri che non rispettano il suolo americano». Guido Calvi, legale di Silvia Baraldini, nel corso di un incontro organizzato a Bologna dal Comitato di solidarietà e patrocinato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, per risvegliare l'attenzione del nostro ministero degli Esteri, ha definito il comportamento degli Stati Uniti: «Sprezzante, arrogante, incivile e inumano». Esiste una convenzione, si chiama Convenzione di Strasburgo, secondo cui tutti i paesi firmatari s'impegnano a rimandare in patria, dopo una congrua percentuale di pena scontata, tutti gli stranieri incarcerati fuori dal loro paese. Gli Stati Uniti hanno firmato questa Convenzione, si sono impegnati, e adesso rifiutano di rispettarla l'impegno. Perché dobbiamo tollerare un simile comportamento? Perché da una parte c'è un impero e dall'altra soltanto una donna?

Sappiamo che i giganti con i piedi d'argilla sono crudeli più del necessario per paura che chi non si piega possa costituire un pericolo, una minaccia, un topolino capace di roscicare, adagio, ma implacabilmente, le larghe fondamenta del consenso. È per questo che si applica il criterio della disumanità a Silvia Baraldini? È per questo che in troppi Stati ancora si commina la pena di morte? Oppure l'America non è quel grosso rozzo e benevolo garante della civiltà occidentale che lanta pena si è dato per schiacciare il feroce Saddam, quando calpesta i famosi diritti umani. Si tirano in ballo soltanto quando fa comodo i diritti umani, quando tocca giustificare una guerra, o un valore sempre e comunque? Sono un valore sempre e comunque.

Nel carcere di Marianna, in Florida, dov'è rinchiusa, Silvia sta sempre peggio: è stata operata per la terza volta. Le è stata asportata una massa tumorale dall'occhio sinistro. Ora ha bisogno di nuovi, delicati esami. Forse di un nuovo intervento. Sappiamo da sua madre che non la stanno curando. Fa parte della pena anche questo? O si tratta di una distrazione? Il Gigante, troppo occupato a confezionare principi democratici da esportazione, non si ricorda di applicarli in Florida? Oppure ha paura davvero che la tenera giustizia italiana porti la Baraldini in trionfo, le dia un premio, la faccia deputata? Non tema. Basterebbe il caso di Renato Curcio, anche lui pericoloso criminale che non ha mai ucciso nessuno, mallore in pensieri e parole, anche lui, sta in galera da anni. Rinchiuso. Anche l'Italia, nel suo piccolo, sa esagerare. Di un occhio di riguardo possono godere, si sa, i mafiosi, ma la Baraldini appartiene ad altri schieramenti, altri colori... Siano tranquilli gli americani, nessuno le farà un monumento. Potrà vedere sua madre. Sarà curata. Riceverà le lettere della gente per bene. Forse dei fiori. È troppo?